

Estratto

ORIENTIS ANTIQVI COLLECTIO — XIII

---

ATTI  
DEL 1° CONVEGNO ITALIANO  
SUL VICINO ORIENTE ANTICO

(Roma, 22-24 Aprile 1976)

---

CENTRO PER LE ANTICHITÀ E LA STORIA DELL'ARTE DEL VICINO ORIENTE

ROMA 1978

## UNO SGUARDO COMPARATIVO SUL COMPARATIVO SEMITICO

FABRIZIO A. PENNACCHIETTI

### 0. INTRODUZIONE

Con questo contributo mi propongo di esaminare i principali costrutti sintattici con cui le lingue semitiche esprimono la comparazione di uguaglianza e di maggioranza, allo scopo di individuare, da una parte i tratti tipologici che in questo settore della sintassi contraddistinguono le lingue semitiche rispetto alle lingue europee; dall'altra quegli aspetti che le lingue semitiche condividono con altre parlate del gruppo semito-camitico e con le lingue di ceppo differente con le quali esse sono entrate in contatto nel corso della loro storia.

Per spiegare la natura di certe costruzioni, per individuarne le strutture soggiacenti e le successive trasformazioni ci varremo di un particolare sistema di diagrammi che ho elaborato a suo tempo studiando i sistemi preposizionali delle lingue semitiche <sup>(1)</sup>.

Questo modello di rappresentazione della struttura semantica che sta a monte del costrutto sintattico poggia sull'ipotesi di lavoro che ogni rapporto sintattico corrisponde a livello cognitivo a un'operazione mentale binaria, ossia a due termini, che chiamiamo *correlazione*. Tale processo mentale si svolge dunque sempre tra due termini, di cui l'uno assume il ruolo privilegiato di correlato iniziale o di 1° correlato (simboleggiato da un triangolo); l'altro assume il ruolo complementare di correlato terminale o di 2° correlato (simboleggiato da un cerchio).

L'assunto principale del nostro modello dei processi cognitivi che sovrintendono alla produzione e alla decodificazione delle frasi è che esistono quattro tipi fondamentali di rapporti sintattici, corrispondenti a livello prelinguistico a quattro basilari categorie di rapporto in base alle quali noi correliamo con l'esperienza globale. ogni singolo elemento esperito

(1) F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici*: *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* [AION], 24 (1974), pp. 161-208, + 7 tavole.

Classificheremo quindi ogni rapporto sintattico riportandolo a una delle seguenti quattro classi di correlazioni.

I — La prima classe di correlazioni, che chiameremo *Correlazioni Applicative Marcate* (C.A.M.), comprende tutti i casi in cui il 1° correlato viene riferito a un 2° correlato che ha la proprietà marcata di strutturarsi semanticamente come un'entità concomitante e individuabile nello stesso ambito spazio-temporale in cui è situato il 1° correlato. Questa correlazione risponderà alla formula

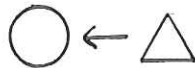


in cui il 2° correlato, simboleggiato dal cerchio, è posto a destra del 1° correlato, simboleggiato dal triangolo. La freccia indica la direzione del riferimento.

Elenchiamo alcuni rapporti sintattici che rappresenteremo con questa formula :

- 1) *Soggetto* (1°) — *Predicato verbale* (2°), per es. : *Antonio* (1°) *corre* (2°) in cui l'indice della correlazione ovvero il *correlatore* è costituito dalla categoria morfosintattica del verbo e dalla sua posizione rispetto al soggetto.
- 2) *Soggetto* (1°) — *Predicato nominale* (2°), per es. : *Antonio* (1°) *è forte* (2°), in cui nel caso specifico il correlatore è costituito dalla copula è.
- 3) *X* (1°) — *Complementi «locativi circoscritti» di luogo, tempo, limitazione ecc.* (2°), per es. : *A. corre* (1°) *in giardino* (2°), *A. è forte* (1°) *in matematica* (2°), *una bottiglia* (1°) *su un tavolo* (2°), in cui il correlatore è costituito dalle preposizioni *in* e *su*.

II — La seconda classe di correlazioni, che definiremo *Correlazioni Applicative Non marcate* (C.A.N.), comprende tutti i casi in cui il 1° correlato viene riferito a un 2° correlato semanticamente strutturato come un semplice punto di riferimento, a prescindere da ogni considerazione circa la sua effettiva coesistenza nello stesso ambito spazio-temporale in cui è situato il 1° correlato. Questa correlazione risponderà alla formula



in cui il 2° correlato (cerchio) è posto a sinistra del 1° correlato (triangolo). La freccia indica la direzione del riferimento.

Elenchiamo alcuni rapporti sintattici che rappresenteremo con questa formula :

- 1) *X* (1°) — *Avverbio* (2°), per es. : *A. corre* (1°) *molto* (2°), *molto* (2°) *forte* (1°), in cui il correlatore è costituito dalla categoria morfosintattica dell'avverbio e dalla sua posizione rispetto al 1° correlato.
- 2) *Verbo* (1°) — *Complemento predicativo* (2°), per es. : *A. è/diventa* (1°) *forte* (2°), *A. sembra* (1°) *un gigante* (2°).
- 3) *X* (1°) — *Complementi «locativi puntuali», dativo, allativo, modo, misura ecc.* (2°), per es. : *A. tornerà* (1°) *alle sei* (2°), *al suo arrivo* (2°) *tutti tacquero* (1°), *a ognuno* (2°) *il suo* (1°), *A. va* (1°) *al mercato* (2°), *A. somiglia* (1°) *a suo fratello* (2°), *A. nuota* (1°) *a farfalla* (2°), *una bottiglia* (1°) *a campana* (2°), *A. parla* (1°) *come un libro* (2°), *quando lo vide* (2°) *arrossì* (1°), *un albero alto* (1°) *dieci metri* (2°), in cui il correlatore è costituito dalla preposizione *a*, dagli avverbi relativi *come* e *quando* o da zero.
- 4) *Verbo* (1°) — *Complemento oggetto* (2°), per es. : *A. beve* (1°) *molto vino* (2°) [opposto alla C.A.N. *A. beve* (1°) *molto* (2°)], in cui l'indice della correlazione è costituito dalla posizione dell'oggetto rispetto al soggetto e, dove esiste, dal caso accusativo.

III — La terza classe di correlazioni, che chiameremo *Correlazioni Retro-applicative Marcate* (C.R.M.), comprende tutti i casi in cui al 1° correlato viene riferito un 2° correlato che ha la proprietà marcata di strutturarsi semanticamente come concomitante e individuabile nello stesso ambito spaziotemporale in cui è situato il 1° correlato. Questa correlazione risponderà alla formula



in cui il 2° correlato (cerchio) è posto a destra del 1° correlato (triangolo). La freccia indica la direzione del riferimento.

Elenchiamo alcuni rapporti sintattici che rappresenteremo con questa formula :

- 1) *X* (1°) — *Complementi di strumento, unione, compagnia, comportamento ecc.* (2°), per es. : *A. scrive* (1°) *con la penna* (2°), *una bottiglia* (1°) *con un tappo* (2°), *A. gioca* (1°) *con le carte* (2°) [opposto alla C.A.N. *A. gioca* (1°) *a carte* (2°)], *A. discute* (1°) *con B.* (2°), *A. lavora* (1°) *con entusiasmo* (2°), in cui il correlatore è costituito dalla preposizione *con*.
- 2) *Nome* (1°) — *Apposizione* (2°), per es. : *il tale* (1°), *vice direttore della azienda* (2°), *Nome* (1°) — *Prop. relativa non restrittiva* (2°), per es. : *il tale* (1°), *che conosci bene* (2°).



IV — La quarta ed ultima classe di correlazioni, che definiremo *Correlazioni Retroapplicative Non marcate* (C.R.N.), comprende tutti i casi in cui al 1° correlato viene riferito un 2° correlato semanticamente non marcato sotto il profilo della sua concomitanza nello stesso ambito spazio-temporale in cui è situato il 1° correlato. Questa correlazione risponderà alla formula

$$\bigcirc \rightarrow \triangle$$

in cui il 2° correlato (cerchio) è posto a sinistra del 1° correlato (triangolo). La freccia indica la direzione del riferimento.

Elenchiamo alcuni rapporti sintattici che rappresenteremo con questa formula :

- 1) *Nome* (1°) — *Aggettivo* (2°), per es. : *una bottiglia* (1°) *verde* (2°), *whisky* (1°) *scozzese* (2°), in cui il correlatore è costituito dalla categoria morfosintattica dell'aggettivo e dalla posizione che esso occupa rispetto al nome a cui si riferisce.
- 2) *Antecedente* (1°) — *Proposizione relativa restrittiva* (2°), per es. : *la bottiglia* (1°) *che A. ha rotto* (2°), *gente* (1°) *che ti ha visto* (2°), in cui il correlatore è costituito dal pronome relativo *che*.
- 3) *X* (1°) — *Complementi di specificazione, argomento, causa, agente, origine ecc.* (2°), per es. : *una bottiglia* (1°) *di vetro* (2°), *la bicicletta* (1°) *di Carlo* (2°), *interessarsi* (1°) *di politica* (2°), *morire* (1°) *di fame* (2°), *rotto* (1°) *da Carlo* (2°), *uscire* (1°) *di casa* (2°), *venire* (1°) *da Roma* (2°), in cui il correlatore è costituito dalle preposizioni *di* e *da*.

0.1. Come suggeriscono i tratti simbolici contenuti nelle singole formule adottate, ogni correlazione riflette un'operazione mentale comprendente tre momenti distinti :

- 1) il momento della scomposizione :
- 2) il momento della valutazione :
- 3) il momento della ricomposizione :



#### I — *Scomposizione*

Nel primo momento, un'immagine concreta o mentale, colta unitariamente, viene scomposta in due unità discrete grazie alla focalizzazione attenzionale di una di esse e al successivo passaggio dell'attenzione sull'altra unità. Per esempio, l'immagine costituita da una bottiglia posta su un vassoio o, se vogliamo, da un vassoio posto sotto una bottiglia può essere scomposta nell'unità *bottiglia* seguita dall'unità *vassoio* oppure nell'unità *vassoio* seguita

dall'unità *bottiglia*. Nella formula l'unità focalizzata per prima viene collocata a sinistra, mentre l'unità successiva viene collocata a destra.

## II — Valutazione

Nel secondo momento, l'unità focalizzata per prima viene valutata o come *nucleo* dell'immagine oppure come un suo *elemento di dettaglio*.

Nelle C.A.M. ( $\Delta \rightarrow \bigcirc$ ) e nelle C.R.M. ( $\Delta \leftarrow \bigcirc$ ) l'unità focalizzata per prima viene dichiarata *nucleo* ( $\Delta$ ) dell'immagine, sicché la seconda unità viene automaticamente valutata come un *elemento di dettaglio* complementare ( $\bigcirc$ ) dell'immagine stessa; vedi per esempio la C.A.M. *una bottiglia* (1°) *SU un vassoio* (2°) e la C.R.M. *una bottiglia* (1°) *CON un vassoio* (2°), sintagmi nominali in cui *un vassoio* rappresenta il dettaglio complementare dell'immagine che ha per nucleo *una bottiglia*.

Al contrario, nelle C.A.N. ( $\bigcirc \leftarrow \Delta$ ) e nelle C.R.N. ( $\bigcirc \rightarrow \Delta$ ) l'unità focalizzata per prima viene dichiarata *elemento di dettaglio* ( $\bigcirc$ ) dell'immagine, sicché la seconda unità assume automaticamente il ruolo di *nucleo* ( $\Delta$ ) dell'immagine stessa; vedi per esempio la C.A.N. *un vassoio* (1°) *PER la bottiglia* (2°) e le C.R.N. *il vassoio* (1°) *Della bottiglia* (2°) e *un vassoio* (1°) *DA bottiglia* (2°), sintagmi nominali in cui l'unità *bottiglia* continua a essere focalizzata per prima, ma questa volta viene dichiarata *elemento di dettaglio*, mentre l'unità successivamente focalizzata *vassoio* diventa il *nucleo* dell'immagine.

Se al momento della scomposizione fosse stata focalizzata per prima l'unità *vassoio* avremmo ottenuto da una parte la C.R.M. *un vassoio* (1°) *CON una bottiglia* (2°); dall'altra la C.A.N. *una bottiglia* (1°) *PER il vassoio* (2°) e la C.R.N. *la bottiglia* (1°) *Del vassoio* (2°).

## III — Ricomposizione

Nel terzo momento, l'immagine originaria viene ricomposta secondo le esigenze operative dell'osservante, il quale può riportare il *nucleo* ( $\Delta$ ) all'*elemento di dettaglio* ( $\bigcirc$ ) e costruisce così delle correlazioni applicative ( $\Delta \rightarrow \bigcirc$ ;  $\bigcirc \leftarrow \Delta$ ), oppure può riportare l'*elemento di dettaglio* al *nucleo*, ottenendo in tal modo delle correlazioni retroapplicative ( $\bigcirc \rightarrow \Delta$ ;  $\Delta \leftarrow \bigcirc$ ).

Disponendo le quattro classi delle correlazioni in un sistema che ha per coordinate a) l'opposizione applicativa-retroapplicativa, b) l'opposizione marcata - non-marcata, è possibile ottenere la seguente griglia che sarà utile ai fini della classificazione dei diversi indici delle correlazioni: preposizioni, posposizioni, congiunzioni, desinenze dei casi, categorie morfosintattiche (verbo, avverbio, aggettivo ecc.), particolari sequenze sintagmatiche ecc.

	Non marcate	Marcate
Applicative	A ○ ← △	B △ → ○
Retro-applicative	C ○ → △	D △ ← ○

Per inciso segnaliamo che secondo la nostra analisi sono da collocare nella casella *A* (C.A.N.) correlatori tipo la preposizione *a*, l'avverbio relativo di modo *come* e l'intera categoria morfosintattica degli avverbi. Nella casella *B* (C.A.M.) collochiamo correlatori tipo la preposizione *in* e la categoria morfosintattica del verbo. Nella casella *C* (C.R.N.) rientrano correlatori tipo la preposizione *di*, la categoria morfosintattica dell'aggettivo e i pronomi relativi restrittivi. Nella casella *D* collochiamo infine correlatori tipo la preposizione *con*, la congiunzione *e* e la sequenza sintagmatica *Verbo - Complemento oggetto*.

La casella intermedia tra *A* e *B* a nostro avviso spetta a quei correlatori che di per sé indicano solo la presenza di un'applicazione, senza specificare se essa sia marcata (se implichi cioè un 2° correlato concepito come concomitante con il 1° correlato) o meno, per es.: la preposizione *per* e i situativi *su*, *sopra*, *dentro* ecc., preposizioni improprie che possono ricorrere alle preposizioni proprie di ricalzo *a* e *di*. Nella casella intermedia tra *C* e *D* collochiamo invece quei correlatori che indicano esclusivamente la presenza di una retroapplicazione, rimanendo insensibili all'opposizione marcata - non-marcata, per es.: la preposizione *da* e la preposizione impropria *senza*.

Il sistema dei correlatori italiani (a differenza dei corrispondenti sistemi delle lingue semitiche) non sembra includere alcun elemento da collocare nelle caselle intermedie tra *A* e *C* e tra *B* e *D*, che sia cioè completamente indifferente all'opposizione applicativa - retroapplicativa ed indichi solamente la presenza di una correlazione non-marcata oppure marcata.

0.2. Si pone ora il problema di come impiegare il modello di formalizzazione del significato delle frasi appena esposto, sia pure sommariamente, per la spiegazione del fenomeno della comparazione in semitico.

Preliminarmente cercheremo di applicarlo alla rappresentazione semantica dei costrutti sintattici italiani (1) *Antonio è alto come Bruno* (comparazione



di uguaglianza) e (2) *Antonio è più alto di Bruno* (comparazione di maggioranza), che ci serviranno da termini di confronto con analoghi enunciati semitici.

In queste due frasi il criterio della comparazione stabilita tra *Antonio* e *Bruno* è rappresentato dall'aggettivo qualificativo *alto* proposto predicativamente dal verbo-copula *è*. Rileviamo subito che in semitico il criterio della comparazione, in costrutti predicativi equivalenti alle frasi (1) e (2), viene di norma reso o con un aggettivo qualificativo sprovvisto di copula verbale o con una forma coniugata del verbo qualificativo corrispondente, quando questo esista. *È alto* potrebbe quindi essere tradotto dal predicato verbale « *alteggia* ».

A parte questa irrilevante differenza nel modo di enunciare il criterio della comparazione, sia i costrutti italiani (1) e (2), sia gli equivalenti costrutti semitici rientrano nello schema delle espressioni predicative determinate da un sintagma avverbiale. Intendo dire che (1) *A. è alto come B.* e (2) *A. è alto più di B.* sono strutturalmente simili a frasi tipo (3) *A. è molto alto*. In realtà, a parte la diversità del messaggio, l'unica differenza riposa nella natura degli avverbi usati: *molto* (3) è un avverbio quantitativo autonomo e autosufficiente; *più* (2) è un avverbio quantitativo che nel caso specifico ha necessità di essere determinato dal sintagma preposizionale *di Bruno*; infine *come* (1) è un avverbio relativo di modo, assolutamente non autonomo, da non potere mai fare a meno di un complemento semantico <sup>(2)</sup>.

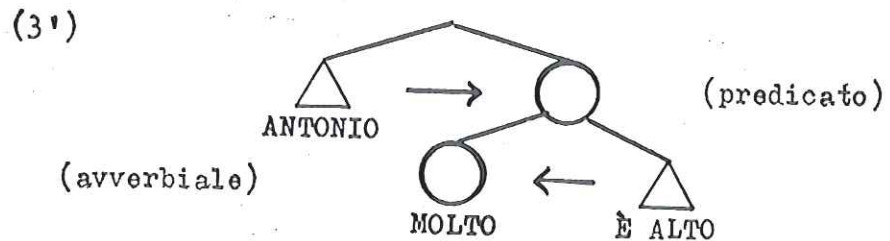
I diagrammi seguenti serviranno a mettere in luce le affinità strutturali a cui abbiamo accennato. La frase (3) *A. è molto alto* verrà rappresentata con una configurazione di due correlazioni, di cui la dominante corrisponde al rapporto C.A.M. *soggetto - predicato*: *Antonio* (1°) è *molto alto* (2°) <sup>(3)</sup>;

(2) A proposito del concetto di autonomia e di non autonomia sintattica cf. F. A. PENNACCHIETTI, *Studi sui pronomi determinativi semitici*, Napoli 1968, pp. 55-70.

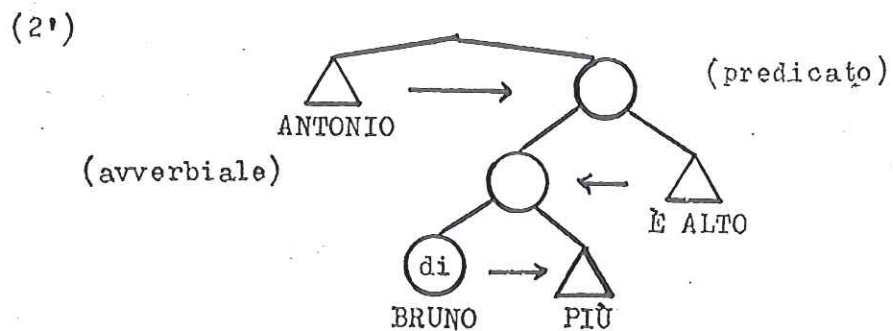
(3) La correlazione dominante *A. (1°) è molto alto (2°)* viene analizzata come una C.A.M. perché il 1° correlato *A.* è attenzionalmente riferito a un 2° correlato (*essere molto alto, la sua grande altezza*) il quale è semanticamente connotato come uno stato o una condizione costituente il secondo dei due versanti compresenti e complementari di una stessa realtà unitaria frammentata dall'attenzione. In altri termini, il flusso attenzionale prima isola il 1° correlato, poi il 2°, quindi applica il 1° al 2° ottenendo una proposizione, ossia il nucleo della frase. Il risultato di questa operazione può a sua volta costituire il 2° correlato di una C.R.N. ed essere applicato a mo' di determinazione al 1° correlato *A.*: *l'A. (1°) che è molto alto (2°), l'altissimo (2°) A. (1°)*. In questo caso il flusso attenzionale prima isola il 2° correlato, poi il 1°, quindi *ritorna* al 2° correlato applicandolo al 1° (retroapplicazione), costruendo in tal modo un nominale più complesso, che a livello linguistico corrisponderà a un sintagma nominale. Cf. G. BAROSSO, *Aspetti operativi universali del pensiero e del linguaggio: Pensiero e Linguaggio in Operazioni*, (1970), pp. 38-59.



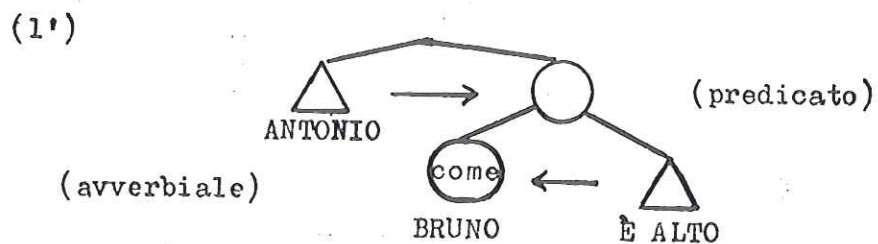
mentre la sottostante corrisponde al rapporto C.A.N. *aggettivo - avverbio*:  
*molto* (2°) *alto* (1°):



La frase (2) *A. è più alto di B.* verrà rappresentata con una configurazione di tre correlazioni, di cui la più bassa corrisponde al rapporto C.R.N. *più* (1°) *di B.* (2°):



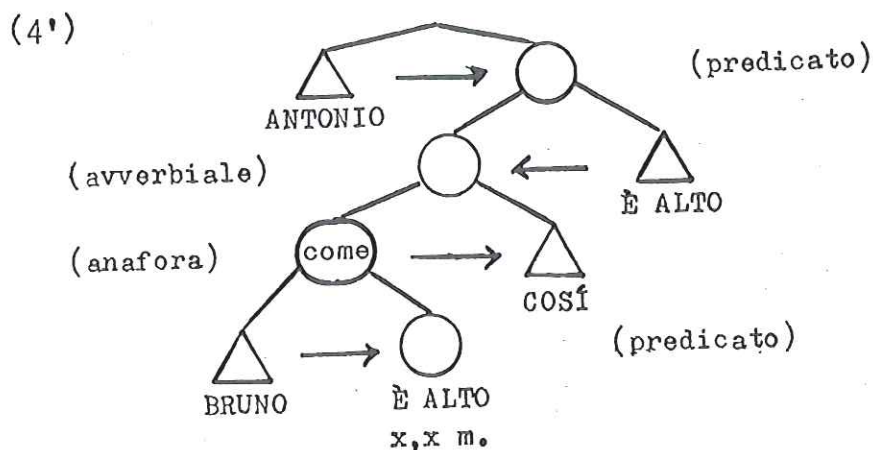
La frase (1) *A. è alto come B.* verrà infine rappresentata con una configurazione di due correlazioni, la seconda delle quali avrà per indice l'avverbio non-autonomo *come*:



In confronto a espressioni comparative d'uguaglianza tipo lat. *A. est ita altus ut B.*, *A. est tam altus quam B.*, franc. *A. est aussi grand que B.*,

ingl. *A. is as tall as B.* e ted. *A. ist so gross wie B.*, la frase (1) e la sua variante *A. è alto quanto B.* sono assai sintetiche in quanto sottintendono un'operazione mentale che in altre lingue viene riflessa da avverbi *anaforici* di modalità, cf. *ita, aussi, as, so* « così », o di quantità, cf. *tam* « tanto ». Detti avverbi anaforici hanno a mio avviso la proprietà di stabilire una C.N.R., riferendosi a un corrispondente avverbio relativo (non-autonomo) che costituisce il presupposto semantico della comparazione.

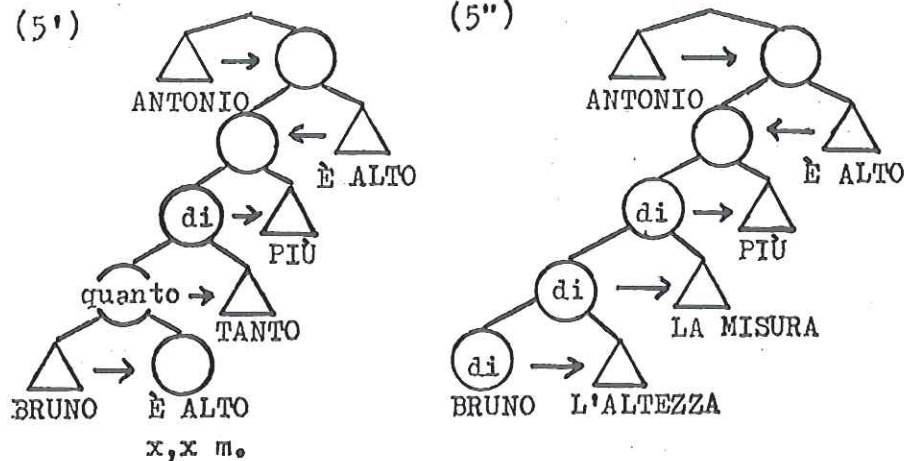
Per questo motivo rappresenteremo le parafrasi comparative d'uguaglianza (4) *A. è così alto come B.* e *A. è tanto alto quanto B.* mediante il diagramma (4') in cui gli avverbi *così* e *tanto* assumono il ruolo di 1° correlato di una C.N.R. anaforica, con la quale si anticipa come cosa ormai nota la valutazione modale o quantitativa (*come* o *quanto*) del criterio di confronto, l'altezza di B.:



La C.N.R. anaforica ha quindi per correlati, da una parte l'avverbio anaforico *così/tanto*, dall'altra l'avverbio relativo *come/quanto*, seguito dall'immaneabile complemento semantico, che può essere rappresentato dalla proposizione subordinata [*come/quanto*] *lo è B.* ossia [*come/quanto*] *B. è alto*, oppure ellitticamente dal solo [*come/quanto*] *B.*

L'operazione mentale dell'anafora, che ritengo uno dei nodi fondamentali della struttura profonda da cui vengono generate sia le frasi comparative d'uguaglianza di carattere analitico tipo (4), sia quelle più sintetiche tipo (1) *A. è alto come/quanto B.*, è pure sottintesa nell'espressione comparativa di maggioranza (5) *A. è più alto di quanto lo è B.* che ci offre una parafrasi analitica di (2) *A. è più alto di B.*

La frase (5) sembra infatti significare *A. è più alto di tanto quanto è alto B.* [vedi diagramma (5')], ossia in altri termini *A. è più alto della misura dell'altezza di B.* [vedi diagramma (5'')]:



Non diversamente da (1) *A. è alto come B.*, anche (2) *A. è più alto di B.* può essere dunque ricondotta a una rappresentazione analitica del significato in cui compare il componente semantico dell'anafora. In entrambi le frasi infatti la comparazione si esplica riferendo l'altezza di A. a un presupposto logico: la valutazione dell'altezza di B. Tant'è vero che potremmo riformulare (1) e (2) nei termini di *Data l'altezza di B., A. è alto altrettanto* e *Data l'altezza di B., A. è più alto di essa.*

Fatte queste considerazioni di ordine generale sulla sostanziale affinità che intercorre tra le strutture semantiche di frasi comparative di uguaglianza e di maggioranza tipo (1) *A. è alto come B.* e (2) *A. è più alto di B.*, passiamo a esaminare come le lingue semitiche esprimono la comparazione di uguaglianza.

## 1. LA COMPARAZIONE DI UGUAGLIANZA IN SEMITICO

Tutte le lingue semitiche esprimono la comparazione di uguaglianza mediante una particella relativa di modo corrispondente a italiano *come* e risalente con molta probabilità a un avverbio interrogativo in *k* « come? »



che possiamo definire semitico comune. Tale particella è stata sostituita con altri elementi di analoga funzione ma di origine diversa solo in neosudarabico, in etiopico meridionale (harari escluso) e in vari dialetti arabi moderni <sup>(4)</sup>.

Esempi <sup>(5)</sup>:

- accadico *KIMA šade ullā rēšāša* «io resi la sua guglia alta COME un monte»;
- ebraico *šēhōrā 'ānī wē-nā'wā ... KĒ-'ohōle qēdār* Cantico 1,5 «io sono bruna e bella ... COME le tende di Cedar»;
- siriaco *'ukkāmā-nā w-yā'yā-nā'AK mašknay qēdar* ibidem;
- nearamaico orientale *kūmtā-wan 'āna w-zārip 'AX čādre d-qēdar* ibidem;
- nearamaico turoyo *XD-ū-šahro špāhi-yo* «è bella COME la luna»;
- arabo *'anā sawdā' wa-šamīla KA-ḥiyām qīdār* Cantico 1,5;
- ge'ez *gabrēka šēnū' wē'tū KAMA gabrēya* «il tuo servo è forte COME il mio»;
- tigré *hētū KĒMSĀL-yā sēgub tu* «egli è ricco COME me»;
- tigrigna *hawtāy KAM ḥawtēka šēbbēqti 'ēyya* «mia sorella è bella COME la tua», *gāzay KĒNDI gāzaka tēkawwēn* «la mia casa è grande COME la tua»;
- harari *qieh intā esū dam KUT* «è rosso COME sangue umano», alla lettera «rosso è uomo sangue COME»;
- amarico *ēne ĒNDA-ntā häbtam nāñ* «io sono ricco COME te»;
- mehri *ḥanōb HĪS māzer* «grande COME l'Egitto»;
- arabo maltese *ghandu subghajh twal BĤAL tal-qarnita* «ha delle dita lunghe COME quelle di un polipo», *bḥal* alla lettera «nello stato di»;

(4) Circa il cambiamento di funzione subito dalla preposizione di modo in *k* nelle lingue etiopiche meridionali e in neosudarabico vedi F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti per una storia comparata dei sistemi preposizionali semitici*, pp. 193-201.

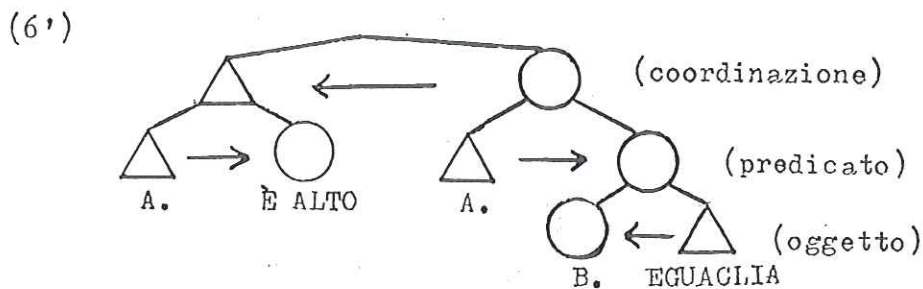
(5) C. BROCKELMANN, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Berlin 1913, II, p. 390, § 248 c, nota. In accadico la particella *kima* può essere sostituita in questi casi dalla desinenza avverbiale *-iš* che funge da indice di C.A.N., per es.: *rēšēšu šadāniš uzaqqir* «io elevai la sua guglia come un monte». O. JASTROW, *Laut- und Formenlehre des neuaramäischen Dialekts von Midin in Tur 'Abdin* (Inaugural-Dissertation), Bamberg 1967, pp. 262-63; C. CONTI ROSSINI, *Grammatica elementare della lingua etiopica*, Roma 1941, p. 109; W. LESLAW, *Supplementary observations on Tigre grammar: Journal of the American Oriental Society*, 68 (1948), p. 136, § 54 f; W. LESLAW, *Documents Tigrigna (Éthiopien septentrional). Grammaire et Textes*, Paris 1941, pp. 133-34; E. CERULLI, *Studi Etiopici. I. La lingua e la storia di Harar*, Roma 1936, p. 183; G. J. AFEVORK, *Grammatica della lingua amarica*, Bologna 1965, p. 242; E. WAGNER, *Syntax der Mehri-Sprache unter Berücksichtigung auch der anderen neosudarabischen Sprachen*, Berlin 1953, p. 132, § 276 a; E. F. SUTCLIFFE, *A Grammar of the Maltese Language*, Valetta 1960, p. 206; E. PANETTA, *L'arabo parlato a Bengasi*, Roma 1943, vol. II, pp. 119-20; A. CESARÒ, *L'arabo parlato a Tripoli*, Roma 1939, pp. 150-51.

arabo bengasino *ḥabīt METL eš-šeytān* «cattivo COME il diavolo», *semeh TGŪL gazāl* «è bello COME (= diresti) una gazzella», *aná farḥān KĒF-ak* «sono contento COME te»;

arabo tripolino *el-ḥōš hādā mūš kbīr ZEY ḥōš-nā l-awwol* «questa casa non è grande COME (= in forma di) la nostra casa precedente».

1.1. Grazie alla particella comparativa in *k* e alle particelle ad essa equivalenti, che hanno in comune la caratteristica di rappresentare uno strumento logico-sintattico di natura assai sintetica (esse non solo esprimono il confronto, ma anche il suo risultato, ossia la rilevata equivalenza tra i due termini della comparazione), le lingue semitiche sono esentate dal ricorso a lessicalizzazioni analitiche che, su altri fronti del camito-semitico, sono assai frequenti, per esempio in alcuni dialetti berberi, o addirittura obbligatorie, per esempio nelle lingue ciadiche.

In berbero tuareg, per esempio, la frase (1) *A. è alto come B.* viene resa (6) *A. izeḡrin idual B.*, alla lettera «A. è-alto, eguaglia B.», cioè mediante due proposizioni giustapposte, di cui la seconda contiene un verbo stativo significativo «essere simile, uguale ecc.»:

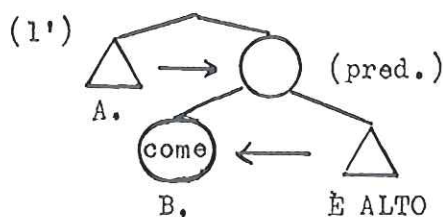
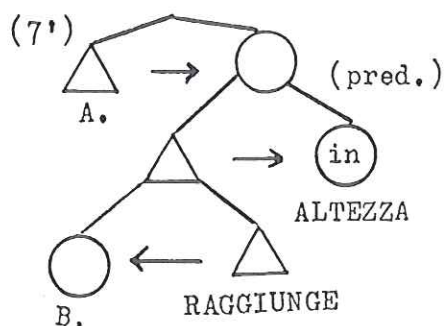


A. è alto, eguaglia B.

In hausa, la più nota delle lingue ciadiche, la frase (1) trova un'espressione più sintetica, (7) *A. ya kai B. tsawo* «A. raggiunge B. in altezza», dove il verbo *kai* «raggiungere» corrisponde lessicalmente alla particella comparativa e il complemento *tsawo* corrisponde a sua volta al rapporto predicativo «A. è alto» (7):

(6) NEHLIL, *Étude sur le dialecte de Ghat*, Paris 1909, p. 38.

(7) C. H. KRAFT - A. H. M. KIRK-GREENE, *Hausa* (Teach Yourself Book), London 1973, pp. 132-33.

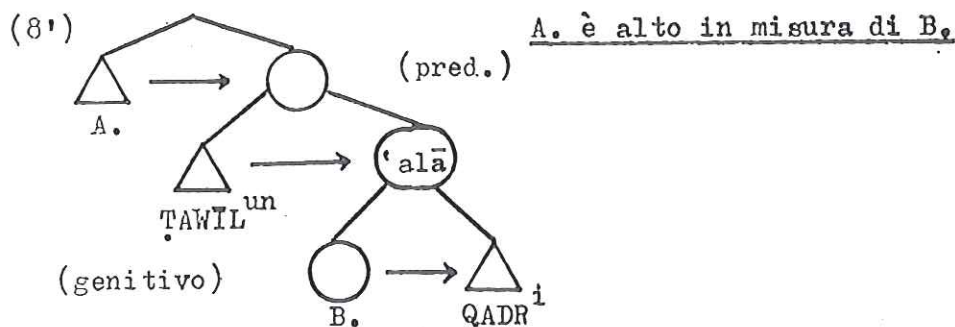


A. in altezza raggiunge B.

A. è alto come B.

1.2. Per inciso ricordiamo che nessuna lingua semitica è in grado di tradurre alla lettera la parafrasi (4) *A. è tanto alto quanto B.*, con cui il confronto di uguaglianza acquista maggiore analiticità. Ciò perché il semitico non ha sviluppato né avverbi quantitativi relativi tipo *quanto*, né avverbi quantitativi dimostrativi o anaforici tipo *tanto*. Sono invece possibili costrutti tipo latino *A. est ita altus ut B.* (cf. francese *A. est aussi haut que B.*, inglese *A. is as tall as B.*) con l'intervento di appropriati avverbi di modo che anticipano la particella relativa *in k*, per es.: neoebraico *A. kō gābōah kēmō B.*, *A. kol kāk gābōah kēmō B.*

1.3. In arabo e in siriano la particella comparativa *in k* può essere sostituita dalle locuzioni più analitiche ar. *'alā qadri B.* «in ragione di B.», sir. *ba-mšūhtā d-B.* «in misura di B.», *ba-dmūt B.* «in somiglianza di B.», per es.: (8) *A. ṭawīl 'ala qadri B.* «A. è alto in ragione (= quanto) di B.»<sup>(8)</sup>:



Le preposizioni ar. *'alā* «su, in» e sir. *b-* «in, con» hanno la proprietà di indicare l'esistenza di una C.A.M.<sup>(9)</sup>.

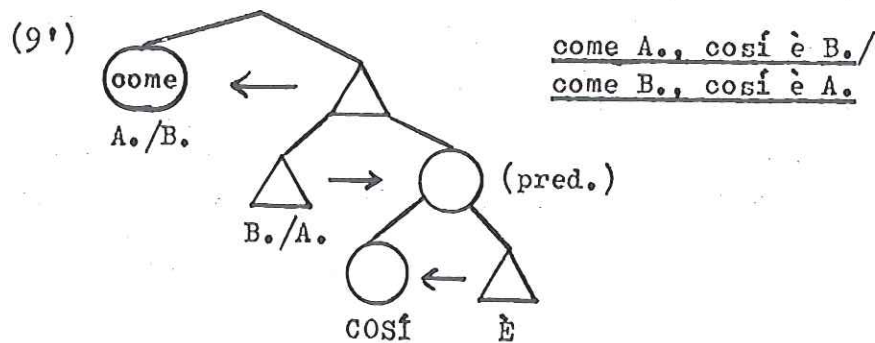
(8) A. D'ALVERNY, *Manuel de traduction français-arabe, arabe-français*, Beyrouth 1969, p. 45; R. DUVAL, *Traité de grammaire syriaque*, Paris 1881, p. 349.

(9) Cf. F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti per una storia comparata...*, pp. 168-81.



1.4. Un discorso a parte merita un costrutto comparativo, tipico dell'ebraico biblico, che non contiene né un aggettivo né un verbo qualificativo. Mi riferisco alle frasi tipo Genesi 18,25 *wě-hāyā KA-ššaddīq KA-rāšā'* e Daniele 11,29 *wě-lō' tihye KA-ri'šōnā wě-KA-'ahārōnā*, dove la preposizione in *k* « come » viene prefissa ad entrambi i termini della comparazione <sup>(10)</sup>. Una delle due preposizioni è evidentemente di troppo ed è attribuibile a un fenomeno di attrazione, giustificato dal fatto che i due termini del confronto vengono dichiarati identici, tant'è vero che non è sempre facile individuare quale dei due termini rappresenti il termine iniziale della comparazione. La traduzione sarà « com'è l'empio, così sia il giusto » e « come era la prima volta, così non sarà l'ultima ». Si noti che nella prima frase il termine iniziale *ha-ššaddīq* « il giusto » viene anteposto al termine finale *hā-rāšā'* « l'empio », mentre nella seconda frase l'ordine è inverso.

Per questo tipo di frasi propongo la seguente rappresentazione semantica in cui il termine retto dalla particella comparativa *come* assume una posizione di rilievo e di dominanza, per essere ripreso anaforicamente dall'avverbio dimostrativo di modo *così* :



Dato che i termini *A.* e *B.* vengono ritenuti assolutamente equivalenti, è probabile che le frasi ebraiche tipo \*sarà come *A.* come *B.* e viceversa abbiano origine dalla contaminazione di due strutture semantiche tipo (9'). A questo proposito ricordiamo che nessuna lingua semitica possiede un aggettivo con il significato di *identico*, *stesso* e *medesimo*, per cui una frase come *l'altezza di A. sarà identica a quella di B.* o *A. e B. saranno della stessa altezza* sarà tradotta in ebraico *wě-yihye ke-gōbah A. kě-gōbah B.*, alla lett. « e sarà come l'altezza di *A.* come l'altezza di *B.* ».

(10) Cf. P. JOÜON, *Grammaire de l'hébreu biblique*<sup>3</sup>, Rome 1947, p. 528, § 174 i.

## 2. LA COMPARAZIONE DI MAGGIORANZA IN SEMITICO

Se la comparazione di uguaglianza non presenta in semitico alcuna differenza di particolare rilievo rispetto alle lingue europee, problematica è invece la traduzione in una lingua semitica di costrutti tipo (2) *A. è più alto di B.*

Le uniche lingue semitiche che non pongono difficoltà a questo riguardo sono, da una parte, l'ebraico postbiblico e il neoaramaico occidentale e orientale, lingue che hanno sviluppato degli avverbi quantitativi tipo *più* e *meno*, per es.: neoebraico *yôter* in *ha-ssefer še-'ānī qôre' 'akšāw yôter yāfe min ha-ssefer 'āšer qārā'tī šilšôm* « il libro che leggo adesso è più bello di quello che lessi l'altro ieri », e neoaramaico orientale *buš* in *'ile buš gōra mēnni* « egli è più anziano di me »<sup>(11)</sup>; dall'altra, l'arabo, il neoaramaico țuroyo e pure il neoaramaico occidentale, lingue che possiedono i cosiddetti aggettivi elativi, ossia forme aggettivali specifiche per la comparazione di maggioranza (cf. il latino *altior* in *A. altior est quam B.*), per es.: arabo *'aṭwal*, grado elativo di *ṭawīl* « lungo, alto », in *A. 'aṭwal min B.* « A. è più alto di B. », e țuroyo *ša'botér*, elativo alla curda di *šá'bo* « difficile », in *ša'botér-wa me-de-qté'le šáw'e d-ruḥe* « era più difficile di ciò (che fece colui) che si tagliò via il proprio dito »<sup>(12)</sup>.

Nel quadro delle lingue semitiche, tuttavia, sia l'avverbio quantitativo tipo *più* e *meno*, sia l'aggettivo elativo rappresentano degli sviluppi assolutamente secondari. L'arabo, creandosi l'elativo, non ha fatto altro che esten-

(11) M. H. SEGAL, *A Grammar of Mishnaic Hebrew*, Oxford 1927, pp. 193-94; *yôter* « più » in origine aveva il significato participiale di « eccedente ». H. JACOBI, *Grammatik des thumischen Neuaramäisch (Nordostsyrien)*, Wiesbaden 1973, p. 210.

(12) Cf. W. WRIGHT, *A Grammar of the Arabic Language*, Cambridge 1967, vol. I, pp. 140-43, § 234-35; vol. II, pp. 132-34, § 48 e; C. BROCKELMANN, *op. cit.*, vol. II, pp. 210-11, § 134; O. JASTROW, *op. cit.*, pp. 240-42, 302; A. SPITALER, *Grammatik des neuaramäischen Dialekts von Ma'lūla (Antilibanon)*, Leipzig 1938, p. 87, § 82. Sia in arabo che in neoaramaico țüröyö l'aggettivo comparativo è indeclinabile in genere e in numero. Se un aggettivo non può assumere il grado elativo, nei vari dialetti arabi e in țüröyö si impiegano gli avverbi quantitativi ar. *akṭar*, *azyad*, *zā'id*, *țür. zed*, per es.: arabo omanita *āna murtibīš ekṭar 'annek* « io sono più occupato di te » (la prep. 'an in luogo di *min* come in neosudarabico), cf. C. BROCKELMANN, *op. cit.*, vol. II, p. 211; țüröyö *rḥtmo-yo zéd m-á-ḥrene* « egli è più ben visto degli altri », cf. O. JASTROW, *op. cit.*, p. 242. In arabo classico in questi casi si usa l'aggettivo elativo *ašadd* « più forte, più violento » seguito dal complemento di limitazione o accusativo avverbiale, per es.: *ašaddu sawādan* « più nero », alla lettera « più forte (in) nerezza », cf. C. BROCKELMANN, *op. cit.*, p. 211. Per formare gli elativi il țüröyö di Midin ricorre all'antico « stato assoluto » dell'aggettivo, per es.: *basīmo* « bello, piacevole » — *bāsem* « più bello » (cf. sir. *tešrīn* « autunno » = țür. *téšren*), oppure aggiunge la desinenza comparativa curda *-tér* o ricalca lo schema elativo arabo, per es.: *ša'bo* « difficile » — *ša'botér/dāš'ab* « più difficile ».



dere a tutti gli aggettivi qualificativi uno schema nominale della flessione interna che era proprio della classe degli aggettivi denotativi <sup>(13)</sup>. I costrutti comparativi nearamaici costituiscono d'altra parte degli evidentissimi calchi sintattici dall'arabo e dal curdo. Il neoebraico, infine, è stato fortemente influenzato dalle lingue europee.

Ma allora quali sono i costrutti comparativi originali delle lingue semitiche? Ne esistono di due tipi ed entrambi sono caratterizzati dall'assenza di qualsiasi elemento quantificatore, né avverbiale né flessionale. In altre parole, la maggior parte delle lingue semitiche collega direttamente l'aggettivo o il verbo qualificativo al 2° termine del confronto servendosi di una preposizione. Proprio nella scelta di tale preposizione le lingue semitiche si suddividono in due gruppi distinti.

Il primo gruppo comprende il semitico orientale, cioè l'accadico in tutte le sue varianti sincroniche e diacroniche dal III millennio fino al suo estinguersi sullo scorcio del I millennio a. C. Esso esprime la comparazione di maggioranza con la preposizione *eli* «su, sopra» <sup>(14)</sup>.

Il secondo gruppo abbraccia tutte le lingue occidentali in cui sono documentati costrutti comparativi di maggioranza. Esse adoperano la preposizione *min* «di, da» o altre preposizioni affini, vedi neosudarabico *šhari* e *soqōri* 'an e sudetiopico (harari escluso) *kä-/tä-* <sup>(15)</sup>. L'arabo, il nearamaico e il neoebraico fanno in certo senso parte di questo gruppo, in quanto, oltre all'elemento quantificatore di cui abbiamo testé parlato, esse impiegano la preposizione *min*.

2.1. Scegliendo la preposizione «superessiva» *eli*, l'accadico ha optato per un costrutto comparativo di carattere spiccatamente arcaico. In primo luogo esso è senza dubbio più antico del costrutto che prevede l'impiego della preposizione «ablativa» *min* e dei suoi equivalenti, perché questa seconda soluzione sembra essersi affacciata per la prima volta sull'area semitica verso la fine del II millennio a. C., epoca in cui si situa la creazione di *min* nelle lingue semitiche nordoccidentali. In secondo luogo il costrutto accadico si riallaccia tipologicamente con i costrutti comparativi di maggioranza predominanti nelle lingue camitiche, trovando lontani parallelismi persino nelle lingue negro-africane, lingue bantu comprese.

All'origine della soluzione accadica sta infatti un modo di concepire il

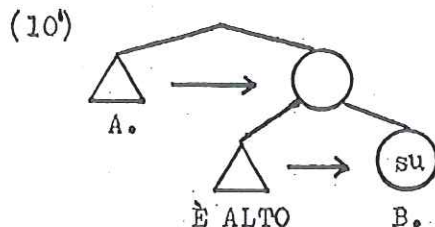
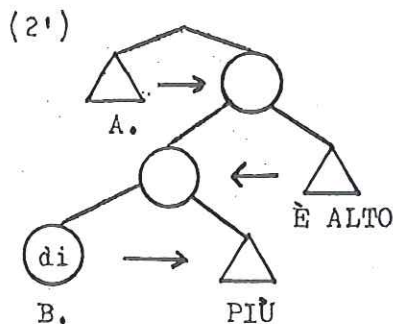
(13) Cf. F. A. PENNACCHIOTTI, *La classe degli aggettivi denotativi nelle lingue semitiche e nelle lingue berbere*: *AION*, 20 (1970), pp. 285-94.

(14) W. VON SODEN, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma 1969, p. 90, § 68.

(15) Cf. E. WAGNER, *Syntax der Mehri-Sprache*, Berlin 1953, p. 67; C. H. ARMBRUSTER, *Initia Amharica. An introduction to spoken Amharic*, Cambridge 1908, p. 164, per es. *li yētā-zzihi käbbād nāw* «questo è più pesante di quello», *kä-hullu käbbād nāw* «è più pesante di tutti (gli altri)».



confronto di maggioranza che può essere definito di «sovrapposizione»: il 1° termine del confronto viene, per così dire, sovrapposto mentalmente al 2° termine in base a un determinato criterio di valutazione. La preposizione «superessiva» *eli*, che esprime questa impostazione concettuale, rientra nella classe delle preposizioni che in altra sede ho definito «centrifughe» e che ora preferisco chiamare «applicative»<sup>(16)</sup>. In particolare essa indica l'applicazione, o meglio la sovrapposizione del 1° correlato, ossia la qualità di A., su un 2° correlato, la qualità di B., concepito come concomitante e compresente, stabilendo in tal modo una C.A.M. Si confronti a questo proposito il diagramma (2') con il diagramma (10') che deve illustrare il costrutto con *eli* «su, sopra», per es. *el-šunu ḥaptat* «lei è più potente di loro», alla lettera «su-loro è-potente», e *ša eli-šu rabū* «che è più grande di lui», alla lettera «che su-lui è-grande»<sup>(17)</sup>.



A. è più alto di B.

(10) A. è alto al-di-sopra-di B.

Per citare alcune lingue camitiche, la costruzione comparativa di maggioranza rispondente a (10') è attestata in galla/oromo, lingua cuscitica orientale, che usa la posposizione applicativa *-rra* «sopra», per es.: *ant at-rra gārī-dā* «io sono più buono di te»<sup>(18)</sup>; in kemant, lingua agaw o cuscitica centrale, che usa la posposizione applicativa *-lī* «in, a, dentro, vicino a»<sup>(19)</sup>; in berbero

(16) F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti*, pp. 170-73, 178-81.

(17) K. K. RIEMSCHEIDER, *Lehrbuch des Akkadischen*, Leipzig 1969, p. 137; W. VON SODEN, *op. cit.*, p. 90.

(18) M. M. MORENO, *Grammatica della lingua Galla*, Milano 1939, pp. 109, 146; cf. *ati na-ḡalā gārī-dā* «tu sei meno buono di me», alla lettera «tu sei buono sotto di me». In somalo, altra lingua cuscitica orientale, la comparazione di maggioranza viene invece espressa ablativamente mediante la particella preverbale *kā* che indica provenienza, separazione e allontanamento, per es.: *āqalkan āqalkās wā kā wēyn* «questa casa è più grande di quella», alla lettera «casa-questa casa-quella ecco ne (*kā*) è-grande», cf. M. M. MORENO, *Il Somalo della Somalia*, Roma 1955, p. 239.

(19) Il kemant impiega per la comparazione di maggioranza anche la posposizione

tuareg, che impiega la preposizione applicativa *full* «su, sopra», per es.: *yananin meqger full winnek* «la mia casa è più grande della tua»<sup>(20)</sup>; in berbero rifeno, che adopera la preposizione applicativa *ḥ- /ḥaf* «su, sopra», per es.: *netta d-amqran ḥafi* «egli è più grande di me»<sup>(21)</sup>. Oltre a costrutti di questo tipo ed altri ricalcati sull'arabo, il berbero presenta anche frasi comparative tipo (11) *A. è alto, supera B.*, che rappresentano lo stadio più analitico della lessicalizzazione del rapporto di sovrapposizione, per es.: berbero di Wargla *ituḡ arḡaz enni irrez, yužer udai ass en sebbat* «quest'uomo era più squattrinato di un ebreo al sabato», alla lettera «era uomo questo è-squattrinato, supera ebreo giorno di sabato»<sup>(22)</sup>. In egiziano, invece, per la comparazione di maggioranza viene impiegata esclusivamente la preposizione applicativa *r* (antico egiziano *jr*, copto *e-*, *ero=*)<sup>(23)</sup>, la quale serve a stabilire una C.A.N. più o meno con il valore di «per quanto concerne B.» o «rispetto a B.».

Tipologicamente parlando, la costruzione paratattica (11) del berbero costituisce quasi l'anello di congiunzione tra la sintetica e ormai evoluta costruzione (10) dell'accadico e le costruzioni assai più analitiche ed espressive delle lingue ciadiche e negro-africane, cf.: sara-ngambay, lingua ciadica orientale, *A. ngál, ùnda B.* «A. è-alto, sorpassa B.»<sup>(24)</sup>; hausa, lingua ciadica occi-

composta *-lāz (lī + -z)* che ha però valore separativo come amarico *kā-/tā-*, per es.: *ayoḡ-lāz hiz-oḡ* «è migliore di un altro», alla lettera «altro-da buono-è», cf. C. CONTI ROSSINI, *La langue des Kemant en Abyssinie*, Wien 1912, pp. 137, 222, 226, 272.

(20) NEHLIL, *Étude sur le dialecte de Ghat*, Paris 1909, p. 38.

(21) Comm. JUSTINARD, *Manuel de berbère marocain (dialecte rifain)*, Paris 1926, p. 15.

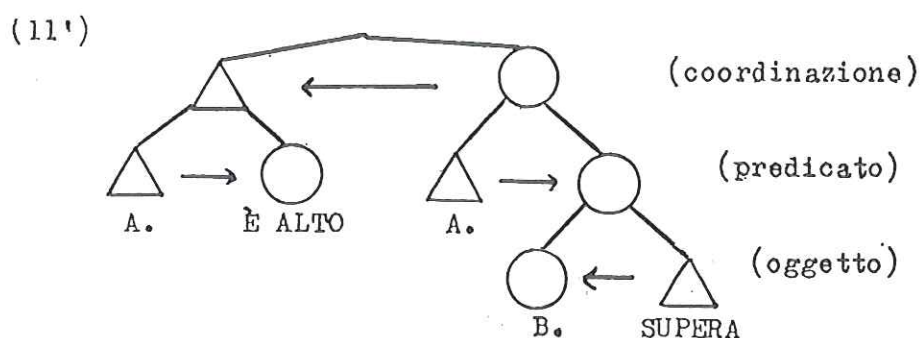
(22) La medesima costruzione è attestata nel cabilo degli Zwawa, degli Illulen, nel dialetto dei Beni Mzab, in *tamašeg̃t* (tuareg) e in *tamazigt* nella provincia marocchina di Sous (chleuh), cf. A. HANOTEAU, *Essai de grammaire kabyle*<sup>2</sup>, Alger 1906, pp. 353-354, 357, 359, 362, 364; NEHLIL, *op. cit.*, p. 38. Rappresentano calchi dall'arabo le costruzioni comparative berbere in cui compare l'avverbio quantificatore *akṭar* seguito dalla preposizione retroapplicativa *s* (per i complementi di strumento e di provenienza), cf. A. HANOTEAU, *op. cit.*, pp. 355, 361, 366. Nel dialetto šawiya dell'Aures e nel nefusi di Tripolitania il quantificatore avverbiale regge la «nota genitivi» *n* anziché la preposizione *s*, per es.: nefusi *neč moqqār akṭar n aterrās ūh*, alla lettera «io (sono) grande più di uomo questo», cf. F. BEGUINOT, *Il Berbero Nefūsi di Fassāto*<sup>2</sup>, Roma 1942, p. 126. Nel dialetto cabilo degli Ait Iraten il quantificatore è rappresentato da *ḥir* (arabo dialettale *ahyar* «meglio») legato al 2° termine del confronto al complemento determinativo, per es.: *t'amt'utt leqaqet' ḥir buḥbiz*, alla lettera «la galletta (è) tenera più del-pane», cf. M. H. SI AHMED - M. PLAULT, *Notions de Kabyle (Ait Iraten, Ait Aggouacha)*, Lyon 1960, p. 72.

(23) Cf. A. H. GARDINER, *Egyptian Grammar*, Oxford 1964, p. 47; E. EDEL, *Altägyptische Grammatik*, Roma 1955, p. 162; A. ERMAN, *Neuägyptische Grammatik*<sup>2</sup>, Leipzig 1933, p. 101; W. TILL, *Koptische Grammatik*, Leipzig 1970, p. 77.

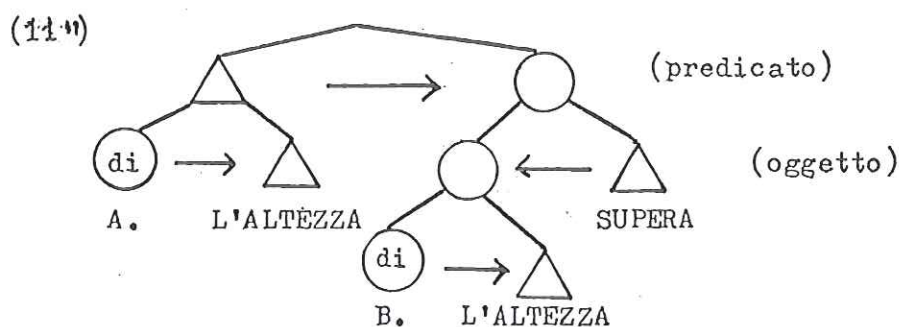
(24) L. J. THAYER - J. E. THAYER, *50 lessons in Sara-Ngambay*, Bloomington, Indiana, 1971, vol. 3, p. 59.

dentale, (12) *A. ya fi B. tsawo* « A. sorpassa B. (in) altezza »<sup>(25)</sup>; yoruba, lingua nigero-cameruniana, *A. tóbi, ju B., lo* « A. è-grande, supera B., va-oltre »<sup>(26)</sup>; swahili, lingua bantu, *A. ni mrefu, kupita B.* « A. è alto, superare (= superando) B. »<sup>(27)</sup>. Frequente è in swahili anche il costrutto tipicamente applicativo (13) *A. ni mrefu kuliko B.*, alla lettera *A. è alto là-dove-c'è B.*, che corrisponde tipologicamente al costrutto egiziano con *r* « per quanto concerne, rispetto a »<sup>(28)</sup>.

Ad ognuno di questi tipi analitici di frase comparativa di maggioranza corrispondono le rappresentazioni seguenti, di cui non è difficile cogliere la reciproca parentela strutturale :



A. è alto, supera B.



l'altezza di A. supera l'altezza di B.

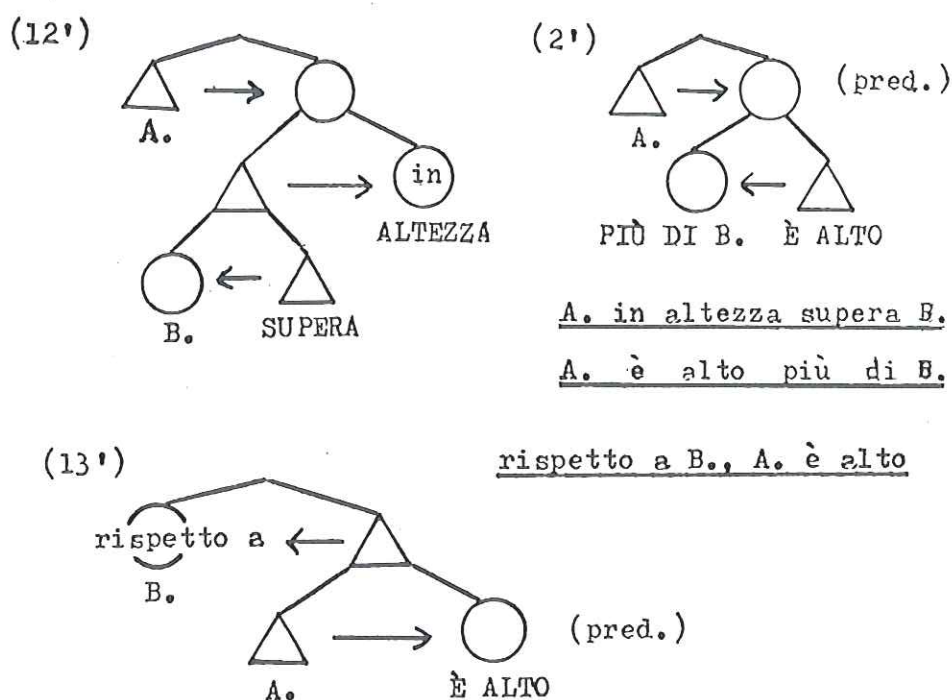
(25) C. H. KRAFT - A. H. M. KIRK-GREENE, *Hausa* (Teach Yourself Book), London 1973, pp. 132-33.

(26) E. C. ROWLANDS, *Teach Yourself Yoruba*, London 1969, p. 124.

(27) D. V. PERROTT, *Teach Yourself Swahili*, London 1957, pp. 84-85.

(28) D. V. PERROTT, *op. cit., ibid.*





Ma, se la costruzione comparativa accadica con *eli* ha radice tanto profonda nell'occidente camito-semitico, non meno rilevante risulta la sua affinità con le locuzioni comparative in uso in sumerico, lingua mesopotamica che ha rappresentato per millenni il parastrato e il sostrato non semitico dell'accadico. In sumerico infatti la frase comparativa di maggioranza è imperniata sul sintagma posposizionale a incasso *diri(g)- B. -šè/-a*, alla lettera « a/in superamento di B. »<sup>(29)</sup>. Usato come verbo qualitativo, *diri(g)* « essere grande, essere superiore, eccedere » regge la posposizione applicativa *-ra* « a », suffissa al 2° termine del confronto, per es. : *mende-r a-n-dirig-eš* « essi sono più numerosi di noi (*mende-*) », alla lettera « rispetto-a-noi eccedono » (cf. accadico *eli-ni watrū*)<sup>(30)</sup>.

Il costrutto accadico con *eli* riflette dunque una visualizzazione assai concreta ed elementare del rapporto comparativo di maggioranza, contrapponendosi palesemente, come vedremo, alla sofisticata concezione ablativa implicita nel costrutto con *min* delle lingue semitiche occidentali.

2.2. La preposizione *min* rientra nella classe delle preposizioni che in un articolo precedente ho definito « centripete » e che ora propongo di chia-

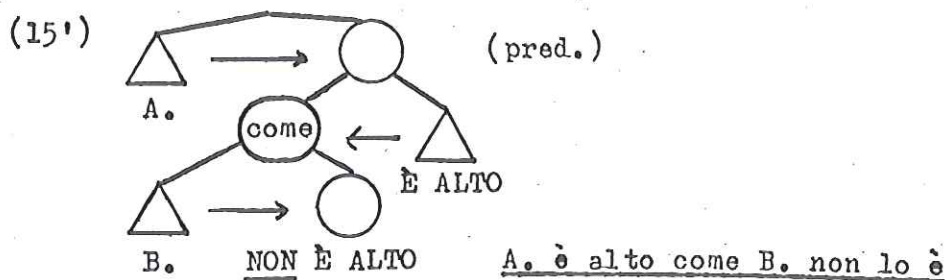
(29) Cf. A. POEBEL, *Grundzüge der sumerischen Grammatik*, Rostock 1923, pp. 63, 140.

(30) A. POEBEL, *op. cit.*, p. 63.

mare « retroapplicative »<sup>(31)</sup>. Essa ha la caratteristica di segnalare l'esistenza di una C.R.N., ossia di riferire al 1° correlato del rapporto sintattico, di cui fa parte, un nominale 2° correlato di cui non è necessario porre in rilievo l'eventuale concomitanza con il 1° correlato. Per questa ragione la preposizione *min* è particolarmente adatta a introdurre complementi di carattere ablativo o partitivo come quelli di origine, provenienza, separazione e differenza, dato che l'elemento su cui è stata operata l'« ablazione » viene generalmente considerato come isolato e attenzionalmente distante dalla sfera dell'elemento « ablato ».

L'introduzione della preposizione ablativa *min* ha dunque permesso di sostituire la tradizionale analisi sovrappositiva del confronto di maggioranza con un'analisi contrastiva o di differenziazione, da cui, a partire dalla fine del II millennio a. C., ha preso vita e si è diffuso in tutte le lingue semitiche occidentali un costrutto che equivale alla parafrasi (14) *A. è alto a-differenza-di B.*, per es.: ebraico Cantico 1,2 *kī-ṭōbīm dōdēkā mi-yyāyin* « poiché il tuo amore è migliore del vino », alla lettera « ... è buono a differenza del vino (sottinteso: che lo è di meno) »<sup>(32)</sup>.

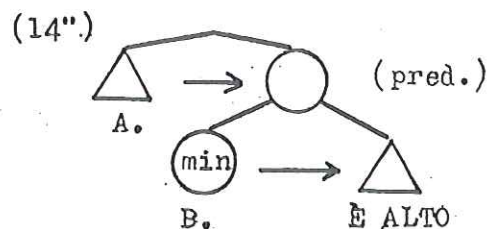
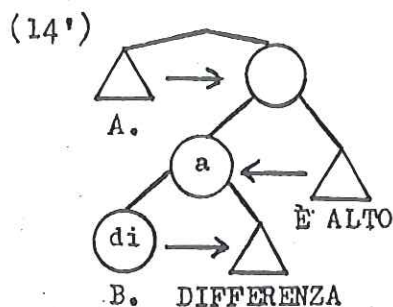
Una valutazione di questo genere del rapporto comparativo di maggioranza con ogni probabilità trae origine da un giudizio tipo (15) *A. è alto come non lo è B.*:



(31) F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti*, pp. 169-73, 181-84.

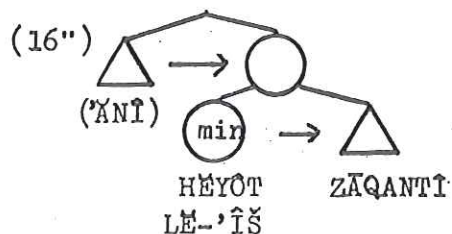
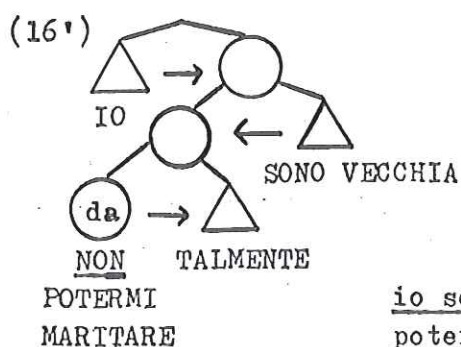
(32) Vedi inoltre siriano *saggiyān 'emmēn gēr d-šēḫqet men 'aylēn d-keḫbeḫ* « (le cose) che ho omesso sono più numerose di quelle che ho scritto », cf. R. DUVAL, *Traité de grammaire syriacque*, Paris 1881, p. 347; ge'ez *gabrēka šēnū wē'tū 'ēm-gabrēya* « il tuo servo è più forte del mio », cf. C. CONTI ROSSINI, *Grammatica elementare della lingua etiopica*, Roma 1941, pp. 109-110, § 148; tigré *mēn kēllān tā'abbe* « lei è più grande di tutti loro », cf. W. LESLAU, *Grammatical Sketches in Tigré (North Ethiopic): Dialect of Mensa*: JAOS, 65 (1945), p. 196 § 58 n; tigrigna *hawway 'ēnkab hawwēka yē'abbi* « mio fratello è più grande del tuo », cf. W. LESLAU, *Documents Tigrigna (Ethiopian septentrional)*, Paris 1941, p. 132; in etiopico meridionale in luogo di *min* abbiamo la preposizione « ablativa » *kā-/tā-*, per es.: *yēh tā-zzih yēqātnal* « questo è più sottile di quello », cf. C. H. ARMBRUSTER, *Initia Amharica*, Cambridge 1908, p. 164.

Si tratta di una struttura semantica che contiene una componente predicativa negativa, la quale, da una parte, giustifica trasformazioni tipo (14) *A. è alto a differenza di B.* che le lingue semitiche risolvono agevolmente con la preposizione *min* «di, da, a differenza di»:



A. è alto a-differenza-di B.  
A. gābōah min B.

dall'altra, spiega la possibile ambiguità per cui lo stesso costrutto comparativo con *min* in certi casi va interpretato *A. è troppo alto per B.*, ossia (16) *A. è talmente alto da non piacere a B.*, per es.: ebraico Rut 1,12 *kī zāqantī mi-hēyōt lē-'iš* «poiché io sono troppo vecchia per maritarmi», siriano *qāšān men da-l-mawlādū* «(esse sono) troppo vecchie per procreare»<sup>(33)</sup>:



io sono talmente vecchia da non potermi maritare (/che non posso maritarmi)

Procurandosi la preposizione specificatamente ablativa *min*, le lingue semitiche occidentali posteriori al II millennio a. C. hanno compiuto anche nel campo della comparazione un salto qualitativo, guadagnando in sinteti-

(33) Cf. P. JOÜON, *op. cit.*, p. 437, § 141 i; R. DUVAL, *op. cit.*, p. 347.



cià di espressione e, tutto sommato, anche in chiarezza formale. Com'era da prevedere, l'arabo e a loro modo il neoebraico e il neoaramaico, introducendo oltre a *min* un elemento quantificatore che traduciamo «più», si collocano sul fronte più avanzato di un antico processo evolutivo.

2.3. Sorge ora il problema di come venisse espressa la comparazione di maggioranza nelle lingue semitiche occidentali anteriori al I millennio a. C., ossia nell'eblaitico recentemente scoperto in Siria a Tell Mardikh, nell'amorreico, in ugaritico e nel cananaico del II millennio a. C. e anche nel sudarabico epigrafico che ancora nel I millennio d. C. non è stato raggiunto dalla preposizione *min*. Nessuna di queste lingue ci ha finora fornito degli esempi di frase comparativa di maggioranza.

Verosimilmente nelle lingue più antiche la preposizione chiamata in causa era l'equivalente di accadico *eli*, ovvero 'al. Ma è pure possibile che queste lingue impiegassero preposizioni estremamente generiche come *l-* e *b-*, facendo di necessità virtù come è avvenuto in harari, lingua etiopica meridionale dove le posposizioni *-le* e *-be* suppliscono alla mancanza sia di morfemi applicativi tipo 'al, sia di morfemi retroapplicativi tipo *min* e *kä-/tä-*, per es. : harari *badáu duffül-lé-m aháḥ wānnāzo intáḥ* « tu sei la maggiore di tutte le fiere » (34).

Un indizio in tal senso ci è forse offerto da quei casi, rilevati da M. Dahood (35), in cui la preposizione ebraica *bě-* sembra assumere valore comparativo di maggioranza, per es. : Salmo 102,4 *kí kálú be-'āšān yāmāy* « poiché i miei giorni sono più transeunti del fumo », e Salmo 119,89 *děbārēkā niššāb ba-ššāmāyim* « la tua parola è più stabile del cielo ».

Non è escluso che dall'impiego ablativo della preposizione *b-*, che normalmente significa « in, con », le lingue semitiche nordoccidentali di poco anteriori al I millennio a. C. si siano ispirate per la creazione di *min*, alla quale, com'è noto, corrisponde in sudarabico epigrafico il morfema *bn*, variante ampliata di *b-* (36).

(34) Cf. E. CERULLI, *Studi Etiopici. I. La lingua e la storia di Harar*, Roma 1936, p. 175.

(35) M. DAHOOD, *The Grammar of the Psalter: The Anchor Bible. Psalms III*, 101-150, New York 1970, p. 394.

(36) A. F. L. BEESTON, *A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabian*, London 1962, p. 56; cf. F. A. PENNACCHIETTI, *Appunti*, p. 186.